

Scontri sul fronte della sinistra

Titolo originale: Dreikampf im linken Lager

Fonte: taz. Die Tageszeitung

Autore: Michael Braun

Data pubblicazione: 16.09.2022

Nelle ultime due settimane prima delle elezioni del 25 settembre Enrico Letta si sta spostando su un autobus elettrico. Il leader della sinistra moderata del Partito Democratico (PD) vuole impedire a tutti i costi la vittoria quasi certa dell'alleanza di destra e della post-fascista Giorgia Meloni nel finale della campagna elettorale. Ma il suo autobus, tra tutte le cose, lascia intendere il contrario.

Il veicolo viaggia a una velocità massima di 70 km/h, con brevi soste per ricaricare le batterie. Passa per strade di campagna, evitando le autostrade. A passo di lumaca, anziché sprint: le cose non si mettono bene per il PD e il suo leader Enrico Letta.

La situazione di partenza non poteva rivelarsi più sfavorevole per il centro-sinistra: la destra è unita in un'alleanza tra Fratelli d'Italia della Meloni, la Lega di Matteo Salvini e Forza Italia di Silvio Berlusconi. Insieme i tre partiti possono aspettarsi circa il 45-48% dei voti.

Gli avversari del centro-sinistra hanno altrettanti voti, ma sono divisi tra loro. Innanzitutto c'è il PD che, secondo i sondaggi, può sperare di ottenere il 20-22% dei voti. Può contare su piccole liste di alleati: Sinistra Italiana, che corre insieme ai Verdi, e il mini-partito +Europa dell'ex commissaria europea Emma Bonino, che si batte per i diritti civili. Questi non riusciranno ad ottenere più del sei per cento dei voti circa.

Il Movimento5Stelle (M5S) non è più un alleato. Il PD e il M5S governavano insieme dal settembre 2019, prima con il premier Giuseppe Conte, poi nel governo di unità nazionale guidato da Mario Draghi. Insieme volevano opporsi alla destra con "un'alleanza progressista". Ma a luglio le cose si sono rotte quando Conte - ora leader dei Cinque Stelle - ha negato la fiducia a Draghi, dando così il via alla caduta del governo e allo scioglimento del Parlamento.

Letta, in ogni caso, ha immediatamente dichiarato che un'alleanza tra PD e M5S è ormai "impensabile". I Cinque Stelle fanno buon viso a cattivo gioco. Ora corrono da soli e stanno affinando il loro profilo. Il leader del partito Conte non si presenta più sul palco della campagna elettorale in giacca e cravatta e con il proverbiale fazzoletto da taschino, ma con polo e scarpe sportive. E sta chiaramente dirigendo il

M5S a sinistra: pur non usando mai questo termine, parla sempre di "progressisti". Il suo asso nella manica è il reddito di cittadinanza, che i Cinque Stelle hanno introdotto nel loro programma di governo nel 2019 e che ora stanno difendendo con determinazione dagli attacchi - soprattutto quelli della Meloni.

Gli elettori del Sud - ben 1,7 milioni di persone che rappresentano i due terzi dei beneficiari del rdc - sono grati ai Cinque Stelle. Al Sud i Cinque Stelle potrebbero ottenere risultati elettorali del 20%; a livello nazionale, circa il 12-15%.

Il PD, da parte sua, sta cercando di controbattere con un'oscillazione verso sinistra. Durante un comizio indetto da Letta la scorsa settimana a Roma, il palco era tutto rosso, la cravatta e il messaggio pure, nonostante Letta avesse mosso i primi passi della sua carriera politica con la Democrazia Cristiana, ben 30 anni fa. Il suo "nome di battesimo è Enrico", ha detto al pubblico, ricordando il nome del leggendario leader del Partito Comunista Italiano, morto nel 1984.

Letta ha promesso numerosi benefici, soprattutto per i lavoratori con redditi medio-bassi. Grazie agli sgravi fiscali, dovrebbero avere "un mese di stipendio in più" all'anno sul loro conto corrente, occorre introdurre un salario minimo e il lavoro precario deve essere fortemente limitato.

Il problema per Letta è che queste richieste non sono state avanzate da operai con i calli alle mani, ma da persone appartenenti alla borghesia istruita. Tra i lavoratori, i sondaggi mostrano che il PD ottiene un misero 9 per cento, mentre più del 50 per cento vota per la destra e il 20 per i Cinque Stelle. Al contrario, il partito di Letta sta ottenendo un incredibile 34% tra le persone con un reddito superiore ai 5.000 euro al mese.

Letta cerca di consolarsi dicendo che "in tutta Europa" le forze socialdemocratiche hanno perso il voto dei lavoratori. In questo ha ragione. Negli strati di reddito più bassi, la sinistra moderata non è più percepita come un difensore dei loro interessi in molti Paesi, spesso dopo aver cantato per anni l'inno liberale della globalizzazione e della flessibilizzazione del mercato del lavoro. Ma non ci si può consolare pensando ai fallimenti altrui.

E visto che al PD non basta lo scontro con le altre sinistre, si ritrova a "duellare" anche con il centro, composto dall'alleanza di due piccoli partiti - "Azione" di Carlo Calenda e "Italia Viva" di Matteo Renzi. Calenda è stato eletto al Parlamento europeo per il PD nel 2019, ma si è ritirato quando quest'ultimo ha formato la coalizione di governo con i Cinque Stelle. Renzi è stato leader del PD fino al 2018. I due potrebbero ottenere ciascuno circa il 6-8%, e si stanno impegnando per accaparrarsi i voti del PD.

I toni di scontro si sono fatti sentire durante l'ecotour di Letta. "Ammazza che brutto. Secondo me ti hanno già rubato i cerchioni", ha twittato Calenda, mentre Conte del M5S ha fatto sapere che "mai più" si sarebbe alleato con il PD.

Nel frattempo, la destra guarda divertita questa lotta a tre in cui Letta interpreta Scholz, Conte Mélenchon e Calenda e Renzi Macron. Vista la divisione degli avversari, la Meloni e i suoi comparari possono sperare in quasi tutti i mandati diretti, e quindi in una solida maggioranza in Parlamento.

Flusso di denaro russo in Italia?

Titolo originale: Floss russisches Geld nach Italien?

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Matthias Rüb

Data pubblicazione: 16.09.2022

Il rapporto del Dipartimento di Stato americano in merito all'influenza di Mosca sugli eventi politici in ben due dozzine di Stati ha avuto una forte risonanza in Italia. I dispacci che il Dipartimento di Stato ha inviato lunedì alle ambasciate e ai consolati dei Paesi interessati parlano di "almeno 300 milioni di dollari" che Mosca ha speso a questo scopo in Africa, Asia ed Europa a partire dal 2014.

I partiti dell'alleanza di centro-destra, che secondo gli ultimi sondaggi ha buone possibilità di vincere le elezioni parlamentari anticipate del 25 settembre, hanno negato con decisione di aver mai ricevuto finanziamenti da Mosca. Enrico Letta, leader dei socialdemocratici, ha invece scritto su Twitter che gli elettori italiani hanno "il diritto di sapere se i partiti elencati nelle schede elettorali sono stati finanziati da Putin o meno". Giovedì il quotidiano di sinistra La Repubblica ha riportato, citando una fonte del Dipartimento di Stato, che l'Italia è stata menzionata nel suo rapporto. Ufficialmente Washington non ha ancora reso noti i Paesi che vi sono elencati; in ogni caso i governi dei Paesi interessati verranno informati bilateralmente, è stato dichiarato.

Giorgia Meloni, leader del partito post-fascista Fratelli d'Italia, che secondo gli ultimi sondaggi ha buone prospettive di diventare capo del governo, ha respinto i sospetti di aver mai ricevuto denaro da Mosca. Facendo riferimento a notizie della stampa contrarie, ha dichiarato a Radio 24: "Dovrebbero fornire delle prove. E visto che non sono in grado, le cause in tribunale saranno inevitabili".

L'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini, leader del partito populista di destra della Lega, ha ribadito alla radio italiana ciò che aveva già detto in occasione di precedenti notizie di contributi finanziari del Cremlino al suo partito: "non ho mai chiesto né ricevuto denaro, né rubli, né euro, né dinari, né dollari, dalla Russia". Nonostante anni di indagini mediatiche e inchieste giudiziarie, nulla è mai stato provato, ha detto Salvini. Durante una visita a Mosca l'ex ministro degli Interni aveva posato con una maglietta raffigurante un ritratto di Putin e aveva elogiato il leader del Cremlino come il "miglior statista vivente".

Nel 2017 la Lega aveva concluso un accordo di cooperazione con il partito del Cremlino "Russia Unita" sullo scambio di informazioni che, secondo la Lega, è poi scaduto. L'anno successivo è stata intercettata la conversazione del confidente di Salvini, Gianluca Savoini, e di altri due italiani con tre russi del Cremlino all'hotel Metropol di Mosca. Secondo la stampa, la conversazione riguardava una possibile vendita di gas naturale russo per un valore di 65 milioni di dollari, attraverso una società presumibilmente legata alla Lega. L'accordo non si è concretizzato e la Procura di Milano sta ancora indagando sulla vicenda. Durante la pandemia Mosca aveva inoltre inviato aiuti all'Italia a sostegno della coalizione di governo composta dal Movimento Cinque Stelle, populista di sinistra, e dai socialdemocratici, guidati all'epoca dal premier Giuseppe Conte. Il presidente della Copasir, Alfredo Urso di Fratelli d'Italia, ha dichiarato durante una visita di lavoro tenutasi mercoledì a Washington, che "al momento l'Italia non sembra essere coinvolta" in relazione al rapporto del Dipartimento di Stato.